

J Soldati del Popolo

Quindicinale del militare antifascista



Parole chiare

Questo giornalino vede la luce per portare tra tutti noi, soldati, marinai, avieri, carabinieri e finanzieri un soffio vitale di antifascismo, di quell'antifascismo che molto faticosamente riesce a circolare nelle caserme, sulle navi e nei campi di aviazione.

Non facciamo della propaganda politica in un senso od in un altro: rispettiamo — perchè sappiamo di doverlo fare — quel principio dell'apoliticità delle forze armate che, inteso nel suo senso onesto e genuino, costituisce una salvaguardia dell'integrità della compagine di coloro che, con le armi alla mano, danno il più alto contributo alla rinascita del Paese.

Ma apoliticità non può avere che un solo significato e non può essere rispettata che in un solo senso: quello antifascista.

Bisogna ben intendersi su questo punto che è ancora fonte di equivoci più o meno voluti, più o meno interessati.

La Nazione si è posta su un piano nettamente, decisamente ed inesorabilmente antifascista. Le forze armate che oggi più che mai rappresentano quanto di meglio possa esprimere la nazione stessa — soprattutto dopo il tanto desiderato arrivo tra noi dei gloriosi partigiani — debbono essere lo strumento primo della lotta contro il fascismo, svolgendo non soltanto sul piano politico ma anche sui campi di battaglia, sui cieli e sui mari.

Non si può combattere una guerra antifascista ed antinazista se non si è permeati di uno spirito decisamente antifascista. Cercare di sostenere il contrario in nome di una pretesa apoliticità o, peggio, di un'assurda libertà significa solo una cosa: porsi su un piano antinazionale, significa voler rigettare l'Italia ed il popolo italiano in un rigurgito di fascismo.

E fascismo, ieri come oggi, significa voler mantenere divisioni di caste e di gruppi nella compagine nazionale, significa allontanamento delle masse popolari dalla direzione della cosa pubblica concepita come dominio feudale di una casta di sfruttatori, significa corruzione e disonestà, in alto e in basso, significa intolleranza acida e sprezzante delle opinioni altrui, significa mettere in cattiva luce tutto ciò che sia sinceramente democratico e progressista, significa perpetuare lo spaventapasseri del così detto «pericolo rosso», significa nostalgia di tutti i sistemi di violenza morale e fisica esercitati contro chi ama la libertà di parola, di riunione e di pensiero, significa, soprattutto, fingere di vedere nelle masse popolari l'espressione di una specie di barbara volontà distruttrice.

Tutto ciò è fascismo ed è ancora vivo in parecchi settori della vita nazionale comprese le forze armate.

Antifascismo, d'altra parte, significa fusione sempre maggiore, comprensione sempre più intima, identità di fini e di vita sempre più attiva tra popolo e forze armate, tra masse lavoratrici e soldati. Chi è chiamato alla difesa dell'onore della nazione in guerra contro il fascismo ed il nazismo, non può essere che espressione pura e genuina della volontà della nazione stessa.

Una concezione diversa tendente a porre i difensori

della nazione — come ancora si tenta di fare — al di fuori del popolo, conduce solo alla ingiuriosa conclusione di considerare noi soldati dei mercenari posti, per un pugno di soldi, al servizio di una casta, di una persona o di una classe reazionaria. E noi tutti a questa ingiuria dobbiamo e vogliamo reagire.

Nè ci si dica che richiamando tutti gli appartenenti alle forze armate ad un più attivo e vigilante antifascismo conduciamo — come molti affermano — un'azione deleteria per la disciplina. Oggi più che mai, nel momento in cui tutta la nazione è tesa nel terribile sforzo della guerra, la disciplina militare deve essere salda ed effettiva. Appunto perchè l'antifascismo si identifica con la volontà nazionale, ogni antifascista che milita nelle forze armate deve essere di esempio per il mantenimento di una disciplina necessaria per l'unione di tutte le forze popolari nella lotta per l'indipendenza e la libertà della patria.

Ogni marinaio, ogni aviere, ogni soldato, ogni carabiniere, ogni finanziere deve divenire un fattore di unità nazionale, di fusione con il popolo, di intesa tra combattente e non combattente su un piano, però, di attivo e concreto antifascismo. E la disciplina deve anch'essa operare su questo piano.

Perciò dovunque sia possibile individuare atti e mentalità fascisti, si denunciino, si smascherino, si additino alla giustizia, ed all'opinione pubblica con perseveranza e con implacabilità, ma nessun finanziere, nessun carabiniere, nessun marinaio, nessun soldato, nessuno aviere commetta il grave errore — tanto desiderato ed auspicato dalle forze reazionarie e fasciste — di sabotare la disciplina, di compiere atti che possano compromettere la indispensabile unità che deve essere alla base dello sforzo di guerra.

In quest'opera vigile ed attiva, senza tentennamenti e senza dannose insofferenze, marinai, carabinieri, soldati, avieri, finanzieri si stringano intorno a quegli ufficiali — e non sono pochi — veramente e concretamente antifascisti: li amino, li sorreggano — ancora prima di rispettarli — affinché possano costituire l'avanguardia del rinnovamento delle forze armate italiane.

Sappiate, infine, soldati, finanzieri, carabinieri, avieri e marinai che intorno a noi si stringono con amore e con fiducia soprattutto le masse lavoratrici che, esprimendoci dal proprio seno, ci hanno cari perchè siamo i loro figli migliori cui hanno rimesso il sublime compito di difenderle da ogni nemico interno ed esterno che ha un solo nome: fascismo.

E noi soldati d'Italia non possiamo venire meno a questo compito e non possiamo tradire noi stessi cioè il popolo, al cui servizio ci sentiamo onorati di essere.

Dal prossimo numero inizieremo la rubrica "Naia", nella quale daremo una risposta alle già numerose lettere pervenute dai nostri compagni d'arme.

Saluto alla Divisione "Garibaldi",

Sono tornati in Patria, i nostri fratelli della « Garibaldi ». Fanti, alpini ed artiglieri hanno tenuto alto il nome d'Italia in quella terra iugoslava che, come la nostra del resto, ha conosciuto la contaminazione fascista e nazista.

La gratitudine verso questi nostri eroici fratelli che tutte le sofferenze, tutti i sacrifici, tutti i dolori, tutti i patimenti hanno affrontato e sofferto per l'onore della patria è superata in noi soldati solo da un senso di mal celata invidia: Vi invidiamo, compagni carissimi della « Garibaldi » perchè noi non abbiamo potuto fare quel che voi così eroicamente avete fatto.

Il vostro duro sacrificio e quello estremo e glorioso

dei vostri, dei nostri morti, ha soprattutto avuto un valore indistruttibile: far comprendere al popolo iugoslavo che i figli migliori del popolo italiano sono quelli morti di ferite, di patimenti, di fame e di malattie al fianco dei partigiani di Tito nella lotta contro i tedeschi ed i fascisti.

E questo il popolo iugoslavo non può e non deve dimenticarlo anche se nelle sue carni bruciano ancora le sanguinanti ferite inflitagli da quegli stessi traditori che a noi italiani hanno procurato uguali lutti, uguali rovine, uguale miseria.

Gloria e riconoscenza eterna ai nostri fratelli della « Garibaldi ».

Come volevasi dimostrare

Roatta è fuggito con la evidente complicità di tutti coloro che - molto in alto - salvando lui salvano se stessi.

Il Governo ha subito nominato la commissione d'inchiesta n. 1 che — dopo laboriose e complicate indagini — ha fatto quello che avrebbe fatto qualunque sergente d'ispezione: ha punito le sentinelle che avevano in custodia il prigioniero.

Evidentemente le forze reazionarie che manovrano il Governo come a loro piace e fa comodo, cominciano ad esagerare sul concetto che, senza dubbio, hanno della scarsa intelligenza del popolo italiano. Perchè tentare di farci credere che la responsabilità della fuga di Roatta debba cadere sulle spalle di un appuntato e di tre carabinieri questa poi - per stupidi che possiamo sembrare - non la beviamo affatto.

Va bene che è stata costituita la commissione d'inchiesta n. 2: questa — dopo laboriose e complicate indagini — metterà dentro, al massimo, un brigadiere. Poi si farà la commissione n. 3, la n. 4 etc.: intanto i responsabili veri ed autentici non crediamo che siano così minchioni da non fare sparire — nei mesi che trascorreranno — nel modo più perfetto le tracce della loro complicità.

E la commissione n. 100 — da qui a qualche anno — concluderà che Roatta è fuggito... perchè ne aveva voglia!... E che l'unico autentico complice che gli ha fornito tutti i mezzi per rendersi uccel di bosco è stato... il piantone della fureria.

E noi faremo finta di crederci... finchè non saremo veramente stanchi di essere presi in giro e trattati da bimbi cui si racconta la storia della Befana.

Carabinieri e Popolo

Uno degli « slogan » più diffusi da alcuni ufficiali dei CC. RR. tra i bravi gregari delle Stazioni è questo: che è supremo interesse di tutta l'Arma opporsi alle forze della nascente democrazia italiana, perchè, nel caso che queste ultime dovessero prevalere, un terribile destino attenderebbe tutti: ufficiali, sottufficiali e carabinieri.

Siamo di fronte ad una di quelle manovre subdole e intimidatorie a cui spesso ricorre la reazione nei momenti per lei difficili, atte a creare artificialmente un'atmosfera di panico e di apprensione, là dove non c'è, non ci deve e non ci potrà mai essere.

Le forze veramente e conseguentemente democratiche, cioè le forze popolari sanno e sapranno ben distinguere i servitori prezzolati e gallonati della reazione dagli eroici, onesti e disinteressati tutori dell'or-

dine, anche se spesso vittime di crudeli doveri e di ordini feroci.

Se è vero, come purtroppo è vero, che tra i carabinieri vi sono ancora elementi intimamente reazionari, ciò è ben lontano dall'essere motivo sufficiente a che il popolo possa giudicare in maniera sommaria l'Arma e fare di ogni erba un fascio.

E a questo proposito due parole a quegli ufficiali che — fermi in posizioni che dovrebbero avere almeno l'elementare buon senso di ritenere superate — si ritengono autorizzati, non si sa da chi e in nome di che cosa ad esercitare delle violenze contro i carabinieri della legione allievi.

A questi signori che — con disinvoltura estrema che li disonora e li avvilisce — fanno uso delle mani e del « frustino » per imporre una disciplina da bagno penale medioevale, domandiamo una cosa sola: se un giorno — lontano o vicino non importa — quegli schiaffi e quei colpi di frustino che oggi prodigate sui visi di altri uomini in nulla e per nulla inferiori a voi, vi saranno restituiti colpo su colpo dalle mani callose, ma oneste e pulite di un lavoratore, avrete il coraggio di parlare di « violenza » di « sovversivismo » e di chi sa altre diavolerie ?

Questo solo avevamo da chiedervi e non altro.

Ghiediamo scusa

Con l'uscita di questo foglio siamo ben consci di dare molto lavoro a tutti gli agenti — ufficiali e gregari — del S.I.S., del S.I.E. e del S.I.A.

Ordini, telefonate, rapporti, staffette e altra ira di Dio si scateneranno per sollecitare lo zelo dei segugi alti e bassi mobilitati ad individuare gli autori di queste povere pagine.

Certo mentre il fascio clandestino si riorganizza, Roatta fugge e tanti fascistoni girano a piede libero, sarebbe auspicabile — per il bene d'Italia — che tutti questi zelanti poliziotti indirizzassero la loro sagacia ed il loro infallibile fiuto verso cose più concrete e più pericolose.

Ma sappiamo bene che tra un fascista reo di aver portato il paese alla rovina ed un povero soldato sollecito del bene della Patria che identifica con l'antifascismo, per questi signori, il « sovversivo » è sempre il secondo.

E poichè non possiamo davvero avere la pretesa di cambiare — in un batter d'occhio — le zucche in crani umani con tanto di cervello pensante e ragionante, chiediamo scusa a lor signori se renderemo ancor più agitati i loro sonni e... andremo avanti per la nostra strada.

Tanto son loro che rimarranno indietro ! ! !